

Istituto di istruzione superiore di Codogno

Un incontro di lingue, colori, emozioni

I testi sono stati prodotti nell'ambito del laboratorio effettuato presso l'Istituto professionale per l'industria e l'artigianato "Giorgio Ambrosoli" di Codogno.

Il nostro percorso

Ed eccoci qui.
Iniziamo a vivere il percorso
della nostra vita.
Vediamo persone che parlano come noi,
vestono i nostri stessi vestiti
e pregano il nostro stesso Dio.
Per paura di cadere davanti agli ostacoli della vita
guardiamo sempre in basso,
attenti a non inciampare.
Andiamo avanti a vivere,
il percorso non subisce cambiamenti
non incontra diversità
è un percorso lungo
e dritto.
Ma ecco che appare un incrocio
altre tre vie si formano sul mio percorso.
Non comprendo, ho paura
ed è in quel momento che
alzo gli occhi e vedo una persona
che come me è spaventata.
Ci guardiamo e comprendiamo.
Siamo uguali, siamo differenti
siamo unici.
La vita davanti a noi ha subito
un mutamento.
Ci prendiamo per mano e uniamo
le nostre vite, conoscenze
e seguiamo insieme.
Uniti nel percorso della vita.

Sara, Meriam, Hasnae

Quando la convivenza diventa un lavoro

Nella nostra scuola c'è una persona speciale che svolge un lavoro particolare: la mediatrice culturale, ossia qualcuno che lavora per noi stranieri, per aiutarci a inserirci nel contesto scolastico e per risolvere i problemi che ci capita di dover affrontare. Si chiama Suzy e viene dal Libano; chi meglio di lei può chiarirci le idee sul processo di integrazione e di convivenza? Le abbiamo chiesto come si immaginava l'Italia prima di arrivare qua e lei ci ha detto: «Immaginavo un paese bellissimo, dove ci fosse soltanto gente di classe superiore, dove tutti fossero vestiti bene. Pensavo di trovare l'arte ovunque andassi, e che le persone fossero tutte laureate. Immaginavo l'Italia come un paese stupendo, pieno di montagne, belle macchine, case grandi e spaziose... un luogo dove tutto funzionasse alla perfezione».

Con simili aspettative, come poteva essere il suo primo impatto? «È stato come aver perso la mia carta di identità, perché mi sono trovata a dover ricominciare tutto dall'inizio. Tutto quello che avevo imparato per anni non mi serviva più. Mi sembrava che tutto funzionasse benissimo senza di me e che la mia esperienza non servisse a niente e a nessuno».

Ma adesso le cose sono cambiate, infatti... «Mi trovo benissimo, perché ho trovato la mia strada e la mia identità: sono tra due mondi, non sono più libanese ma neanche italiana, ma sono un misto tra due culture».

E non le piacerebbe un giorno ritornare a vivere nel suo paese? «Sì, ma verrà con me un pezzo dell'Italia».

Angelica e Khadija

Ricette dal mondo

Un pomeriggio di inizio primavera Vilma, Soumia e Jessica decidono di andare a trovare la loro amica Giulia. Hanno un'idea: chiudersi in cucina e preparare qualcosa di buono. Ognuna di loro ha pronta una ricetta del proprio paese: Vilma è albanese, Soumia è marocchina, Giulia e Jessica sono italiane. Decidono di utilizzare un ingrediente che sia comune a tutte e tre le ricette; dopo varie proposte, si arriva alla conclusione di cucinare tre dolci a base di mandorle. La prima a cui viene in mente il dolce giusto è Vilma, che vorrebbe preparare la baklava. Così mette tutti gli ingredienti necessari sul tavolo e inizia la spiegazione: «Prima di tutto bisogna preparare lo sciroppo: si scioglie dello zucchero in un pentolino insieme all'acqua, al miele e al succo di limone, poi si mette tutto sul fuoco. Dopo qualche minuto di cottura il succo diventa denso e va messo a raffreddare nel frigorifero». Le ragazze la aiutano: «Vilma, io intanto divido la pasta sfoglia in dodici parti come c'è scritto qui e la tiro in modo che diventi sottile» avvisa Jessica. Vilma risponde: «Certo! Nel frattempo io imburro la teglia». Jessica ha tagliato e tirato la pasta, così Giulia si preoccupa di imburrare la prima sfoglia e di adagiarla sopra alle altre che andranno spennellate con del burro fuso. Soumia, invece trita i pistacchi e le mandorle con cui bisognerà cospargere i primi sei strati, unendo anche la cannella in polvere. «Giuly, noi siamo pronte! Prendi un coltello e immergilo nell'acqua bollente così possiamo tagliare la pasta in modo da ottenere dei rombi». Terminato tutto, le ragazze mettono il dolce in forno a 180° per circa quaranta minuti. «Ah, ragazze! Ricordate che il dolce va servito freddo!» esclama Vilma.

Intanto Giulia e Jessica pensano di preparare la torta di mandorle e cioccolato. «Dunque - pensa Jessica - servono la pasta frolla, le uova, dello zucchero, le mandorle tostate e tritate e il cioccolato!» «OK, abbiamo tutto, possiamo iniziare!» Vilma è entusiasta perché le piace molto il cioccolato. «Per preparare questo dolce occorre stendere la pasta frolla e foderare con essa uno stampo da crostata. Poi si deve sminuzzare il cioccolato...» spiega Giulia. Soumia prende una tavoletta di cioccolato fondente dalla dispensa e, con un coltello molto affilato, inizia a spezzettarla. «Grazie Soumy! Intanto io sbatto le uova con lo zucchero e aggiungo le mandorle» dice Jessica. Quando Jessica finisce e tutto è pronto, Giulia versa l'impasto nella teglia sopra al cioccolato e inforna per trentacinque minuti a 180°. «Quando la torta è cotta possiamo spolverarci sopra un po' di cocco» propone Jessica. Le altre annuiscono, sono d'accordo con lei, l'idea piace a tutte...

Ora tocca a Soumia ma non ha ancora deciso cosa preparare... non le viene in mente proprio nulla! Fortunatamente, rovistando qua e là nelle dispense della cucina, trova alcuni ingredienti che le ricordano un dolce di cui è molto golosa, il ghoriba. «Sono come dei biscotti - spiega Soumy - Tutto ciò che serve l'ho appoggiato sul tavolo». Le ragazze guardano verso il tavolo: mandorle tritate, del semolino, zucchero, uova, una bustina di lievito e acqua di fiori d'arancio. «Per questo dolce dobbiamo sbattere le uova con lo zucchero, il lievito e due cucchiaini di acqua di fiori d'arancio. Ci pensi tu, Vilma? - e mentre Vilma esegue - A tutto ciò vanno unite le mandorle tritate e il semolino. Poi bisogna lavorare energicamente l'impasto... mmmh, non vedo l'ora che siano pronti questi biscotti!» esclama Soumia con già l'acquolina in bocca. Dopo che Vilma ha impastato tutto, Giulia procede facendo tante palline della dimensione di una noce. «Vanno leggermente schiacciate e appoggiate in una teglia imburrata che andrà in forno a 200° per venti minuti circa».

Mentre le ragazze stanno concludendo il lavoro, Vilma si ferma un attimo: la baklava è pronta! Così sforna il dolce e lo mette in un piatto. Nel frattempo Soumia inforna il ghoriba. Jessica e Giulia si accorgono che anche la loro torta è pronta... e rischia di bruciare! «Presto, togli subito la crostata dal forno!» grida Jessica preoccupata «Un attimo, mi scotto!» ribatte Giulia. Soumy e Vilma si mettono a ridere ricevendo in cambio un brutto sguardo dalle altre due sfortunate, che però non riescono a rimanere serie, così scappa una risata anche a loro. Mentre si aspetta che il ghoriba cuocia, Giulia inizia a tagliare la torta, ma prima ci sparge sopra del cocco. Dopo qualche minuto il ghoriba è cotto e Soumia mette i piccoli biscotti in un grande piatto. Si siedono tutte al tavolo e assaggiano finalmente i dolci preparati con tanto impegno e tanta fatica!

Giulia, Vilma e Soumia, Jessica

Due religioni, una grande realtà

Nonostante il mondo sia progredito nella scienza e nella comunicazione, sono ancora tante le cose per cui non si sono ancora trovati una soluzione o un compromesso; è questo il caso della convivenza tra due grandi religioni come l'Islam e il Cristianesimo. Cosa spinge le persone a non accettare che queste religioni vivano nello stesso paese, e come mai invece altre persone sono non solo riuscite a convivere ma anche a ottenere delle informazioni che non fanno altro che aumentare la loro cultura e il loro interesse? Perché alcuni giovani sono ancora spaventati dalla religione islamica? E come mai non sono riusciti ad abbattere questa barriera? Forse non sono ben informati, o forse hanno paura che l'Islam possa prendere il sopravvento sul Cristianesimo. Perché invece di basarsi sulle differenze, non ci si informa?

Cerchiamo di superare la paura e apriamoci per tentare di fare un viaggio tra due civiltà. Dunque si tratta spesso di paura, e anche di fraintendimenti: molto probabilmente la maggior parte della popolazione vede la religione islamica da un punto di vista negativo. In realtà, a differenza di chi pensa che essa sia costituita da imposizioni e obblighi, ogni musulmano è libero di scegliere se proseguire la strada indicata dalla religione stessa. Alcuni esempi riguardano i diritti delle donne: iniziamo dal velo. Esso è il simbolo che indica la scelta di questa religione, ma non è obbligatorio portarlo. Inoltre, le donne musulmane hanno la libertà di scegliere lo sposo, di uscire di casa quando ne hanno necessità o voglia. Molti di questi equivoci sono causati da un modo di pensare sbagliato, che immagina la religione islamica come una serie di doveri senza alcun diritto. Per cercare di capire, ci siamo documentati. Abbiamo appreso così che la parola Islam significa "affidare la propria anima alla pace". Il suo dio è Allah e il suo profeta è Maometto. Il paese dove l'Islam è maggiormente diffuso è l'Indonesia, ma lo troviamo anche nell'America del Nord, nell'Africa occidentale e orientale e nell'Arabia Saudita. Il testo sacro è il Corano, in arabo *Qù ran*, ed è la parola di Allah discesa a Maometto nella "notte del destino". Questo testo insegna come comportarsi nella vita: tratta delle gioie del matrimonio, della condivisione delle ricchezze, dell'amicizia e del rispetto, dei problemi della società come l'alcool e il divorzio. Abbiamo anche letto che Maometto e i suoi seguaci furono costretti all'esilio, affrontando un viaggio fino a Medina, in quanto rifiutavano il culto politeista del resto della popolazione. Questo evento venne in seguito chiamato "Egira". A Medina venne edificata la prima moschea e nacque una sorta di stato islamico, in cui religione e politica si trovavano connesse.

Questa è la storia: ma per saperne di più su come si vive l'Islam in prima persona ai nostri giorni, abbiamo intervistato dei ragazzi musulmani. Hasnae ci dice: «Il mondo vede la religione islamica come un pericolo, e questo mi fa soffrire, in quanto il nostro credo viene messo in cattiva luce. Esempi di diffamazione sono il diritto negato alle donne (e questo argomento occupa un intero capitolo nel Corano, dal titolo *Nisae*, che significa appunto "le donne") o i casi di terrorismo, che appaiono come dei sacrifici imposti dalla religione per guadagnare il paradiso». Meriam aggiunge: «Quello che mi dà più fastidio è il fatto che la mia religione non sia rispettata. Basti pensare a quando su un quotidiano sono apparse immagini irrispettose raffiguranti Maometto, che per noi è una figura molto importante, è la nostra guida, che ha permesso la diffusione dell'Islam in tutto il mondo». E Yassine, infine, ci chiarisce le idee: «Ogni tanto ci troviamo di fronte a servizi televisivi o articoli di giornale in cui l'Islam viene

descritto come religione severa che costringe gli uomini a sacrificarsi per il dio e impone alle donne di rinchiudersi in casa e di sottomettersi al volere del marito. Ma la verità è completamente diversa: l'Islam si basa infatti sulla volontà dei credenti, non impone in nessun modo vincoli o divieti, ma anzi è una religione che garantisce a tutti diritti e libertà. Quello che ci arriva spesso non è altro che il punto di vista di qualche giornalista male informato, o l'opinione di estremisti fondamentalisti che hanno interpretato in modo sbagliato ciò che è scritto nel Corano».

Dunque Cristianesimo e Islam due facce di una stessa realtà? La strada è ancora lunga, ma noi siamo convinti che si possa percorrere, insieme e in pace.

Sara, Meriam e Hasnae, Yassine

Cinema e convivenza

Uno dei nostri film preferiti è *Sognando Beckham*: una commedia divertente e ironica, ma con risvolti interessanti. Infatti le protagoniste sono due ragazze, Jess e Jules, due adolescenti fanatiche del calciatore David Beckham con il sogno di diventare un giorno professioniste del calcio. Ma l'aspetto che ci ha interessato di più riguarda Jess: lei è una ragazza indiana e i suoi genitori hanno progetti completamente diversi per lei. Vorrebbero infatti che seguisse le tradizioni indiane, che indossasse un vestiario tradizionale, che rispettasse i precetti religiosi. Jess si trova dunque divisa tra la passione per il calcio e il rispetto delle tradizioni della sua famiglia. I genitori le impediscono di giocare, la vorrebbero avvocato, non concepiscono i valori dello sport occidentale, ma lei è una ragazza seria che sa cosa vuole dal suo futuro: nasconde dunque ai genitori gli allenamenti, le scarpe, le partite in trasferta. Il calcio è un pretesto, nel senso letterale del termine, un mezzo utile a evidenziare contenuti più profondi; crea un ponte fra la cultura inglese, che è intrisa di calcio, e una passione giovanile, singolare, percepita come volontà e desiderio di determinare il proprio futuro.

Questo film ci parla di un viaggio che Jess compie per trovare se stessa, scontrandosi con la tradizione, con il mondo adulto, e confrontandosi anche con esperienze fondamentali d'amore e di amicizia. Jules e Jess cercano di realizzare ciò che sognano, per raggiungere la propria identità, attraverso un cammino formativo fatto di ostacoli e paure. Il film offre molteplici spunti di riflessione: la difficoltà che si incontrano, in una cultura multietnica e globalizzata, nel trasmettere alle giovani generazioni usi, abitudini, tradizioni culturali e religiose; lo sport come efficace strumento educativo per insegnare valori come lo spirito di collaborazione, l'integrazione sociale, la necessità di contare sugli altri, il sacrificio. Un esempio ottimista di convivenza tra giovani – un tema da noi molto sentito, una situazione con cui ci confrontiamo quotidianamente nel nostro vissuto.

Sofia, Alessia, Gaia e Soumia

Yassine, un calciatore dal Marocco: come "convivere" nel mondo dello sport

Yassine è un ragazzo marocchino di vent'anni alto 1,90 m, che gioca a calcio come attaccante. All'età di dieci anni ha giocato in diverse squadre: Juventus, Cappuccini, Casale, Zorlesco, Somaglia, San Rocco, G.S. Casale, e, per finire, A.C. Bertinico.

Com'è la tua squadra attuale?

La mia squadra è composta da ventiquattro ragazzi, la maggior parte sono ragazzi che hanno giocato con me negli anni precedenti, quindi ho buoni rapporti con loro; mentre con gli altri ho instaurato un rapporto amichevole.

Essendo l'unico ragazzo straniero della squadra, hai mai avuto difficoltà dal punto di vista dell'integrazione?

Avendo un buon rapporto con tutti, non ho mai riscontrato problemi con la squadra e con i compagni, anche se durante gli allenamenti e in partita a volte sono scappati insulti e qualche volta sono andati vicini alle mani. L'anno scorso per esempio è successo che una discussione

di questo genere sia proseguita negli spogliatoi e siamo arrivati al punto di alzare le mani, ma per fortuna la cosa è finita lì e abbiamo chiarito chiedendoci scusa reciprocamente; diventando buoni amici.

In quale squadra ti sei trovato meglio, dal punto di vista calcistico e dei rapporti?

In tutte le squadre mi sono trovato molto bene, però l'esperienza più bella, e anche più interessante, è stata quella dell'anno scorso con l'A.C. Bertonico: è stata una stagione molto bella, abbiamo vinto abbastanza, e mi sono trovato bene anche fuori dal campo.

Hai avuto difficoltà a trovare una squadra in cui giocare?

No, anzi... Non ne ho mai avute, anche perché bene o male mi so integrare con tutti!

Perché hai cambiato varie squadre?

Ho cambiato varie squadre perché caratterialmente amo cambiare le cose anche fuori dallo sport; per esempio ho cambiato scuola quattro volte e mi sono inserito all'Istituto "Ambrosoli" di Codogno.

Ti sei mai fatto male sul campo?

Nel calcio è normale che qualcuno si faccia male; le caviglie, nel calcio, sono la parte del corpo che viene più colpita, ma le ginocchia però con il passare del tempo una botta dopo l'altra incominciano a cedere, anche se apparentemente non danno l'idea di danni gravi, ma col passare del tempo mi troverò a farmi operare entrambe le ginocchia.

Quali consigli ti sentiresti di dare a un ragazzo straniero che si trova per la prima volta a entrare in una squadra di calcio?

Il consiglio che do è quello di imparare in fretta la lingua, impegnarsi negli allenamenti, scherzare con i compagni e allo stesso tempo accettare gli scherzi, ma soprattutto non sentirsi superiore agli altri.

Sofia, Alessia, Gaia, Yassine

Yassine est un garçon de 20 ans haut 1,90 m, qui joue à football comme attaquant. Il a commencé à jouer à football à l'âge de 10 ans en jouant en divers équipes: Juventina, Cappuccini, Casale, Zorlesco, Somaglia, San Rocco, GS Casale, et pour finir dans A.C. Bertonico.

Comme elle est ton équipe actuelle?

Mon équipe est composée de 24 garçons, la plupart est des garçons qui ont joué avec moi dans les ans précédents, donc j'ai des bons rapports avec eux; pendant qu'avec les autres j'ai instauré un rapport amical.

Etant l'unique garçon étranger de l'équipe, as-vous jamais eu difficulté du point de vue de l'intégration?

En ayant un bon rapport avec tous, presque je n'ai jamais relevé de problèmes avec l'équipe et avec les copains pendant le même si es entraînements et dans partie parfois ils sont partis des insulte et quelque il tourne suis allé près des mains. L'an passé par exemple s'est passé qu'une discussion de ce genre poursuivie dans les vestiaires et sommes arrivés au point d'élever les mains, mais heureusement la chose est finie là et avons éclairci en nous demandant excuse réciproquement; en devenant des bons amis.

Dans ce qu'il dévisage t'es-vous trouvé mieux, du point de vue de football et de rapports avec l'équipe?

Dans toutes les équipes je me suis trouvé beaucoup de bien cependant expérience plus belle, mais même plus intéressant elle a été cette de l'an passé avec A.C. Bertonico: a-t-il été une saison très belle, avons-nous vaincu assez, et me suis-je trouvé bien même hors du stade.

As eu difficulté à trouver une équipe dans laquelle jouer?

Non, au contraire... N'en ai-je jamais eu, même pourquoi bien ou mal me sais compléter avec tout!

Pourquoi as changé des diverses équipes?

J'ai changé des diverses équipes parce que caractériellement j'aime changer les choses même hors du sport; es j'ai changé école quatre fois et je me suis inséré aux "Ambrosoli" de Codogno.

T'es-vous jamais fait mal sur le champ?

Dans le football il est normal qu'on fait mal; les chevilles, dans le football, sont la partie du corps qui plus sont frappés, mais les genoux cependant avec passer du temps un coup après l'autre commencent à céder même si ils ne donnent apparemment pas l'idée de dommages graves, mais avec passer du temps je me suis trouvé à me faire actionner toutes les deux les genoux.

Ce qui conseillent te sentirais-tu de donner à un garçon étranger qui on trouvent, pour la première fois, à devoir entrer dans une équipe de football?

II je conseille que je donne est d'apprendre vite la langue, s'engager dans les entraînements et plaisanter avec les copains et accepter les blagues i (des copains), se réunir aux dîners de groupe mais surtout ne pas se sentir jamais supérieur aux autres.

La musica: punti di vista di diversa provenienza

Intervistatore: Putu

Intervistati: Cello (italiano), Olsi (albanese)

Che tipo di musica ascolti?

Cello: Io non ascolto musica in base al genere a cui appartiene, ma, se sentendo una canzone mi piace, inizio a interessarmi all'autore o al gruppo che l'ha fatta. Comunque di preferenza ascolto soprattutto rock, punk e metal.

Olsi: non ho particolari preferenze, mi piacciono diversi generi. Il mio lettore MP3 spazia da canzoni melodiche al rock.

La musica che ascolti condiziona il tuo modo di vestire?

Cello: Sì, nonostante mi piaccia mischiare molti stili diversi. Per esempio mi vesto di pelle e metto magliette di gruppi metal, indosso borchie e catene tipiche del metallaro, poi mi smalto le unghie di nero e, a volte, mi metto matita nera e rossa sotto gli occhi tipica, mio malgrado, degli "emo". Infine, ho la cresta tipica dello stile punk. Comunque mi metto solo cose che mi piacciono senza troppe costrizioni di genere.

Olsi: A me piace vestire sempre e comunque casual. Non ritengo che la musica possa in qualche modo influenzare il mio stile.

Che tipo di musica è più ascoltato nel tuo paese?

Cello: Qui in Italia va per la maggiore la musica da discoteca (house, techno e simili) ma, ultimamente, stanno prendendo piede anche la musica emo e il punk.

Olsi: Negli ultimi tempi anche in Albania si sono aperte le frontiere della musica e adesso si ascoltano quasi tutti i generi, ma la più diffusa è quella commerciale.

Che importanza ha il tipo di musica che ascolti nella scelta delle tue frequentazioni?

Cello: Di solito non mi faccio pregiudizi, ma viene da sé che mi piace frequentare gente che mi assomiglia e con cui ho più argomenti sui quali confrontarmi.

Olsi: Per me non ha importanza, è molto più importante come mi trovo come persona e come carattere, perché la musica è solo un piacere, anzi, è meglio quando in un gruppo si ascoltano generi di musica diversi per potersi confrontare.

Quanto tempo occupa la musica nella tua giornata?

Cello: Ascolto in media nove/dieci ore di musica al giorno, quindi molto (la sto ascoltando anche ora).

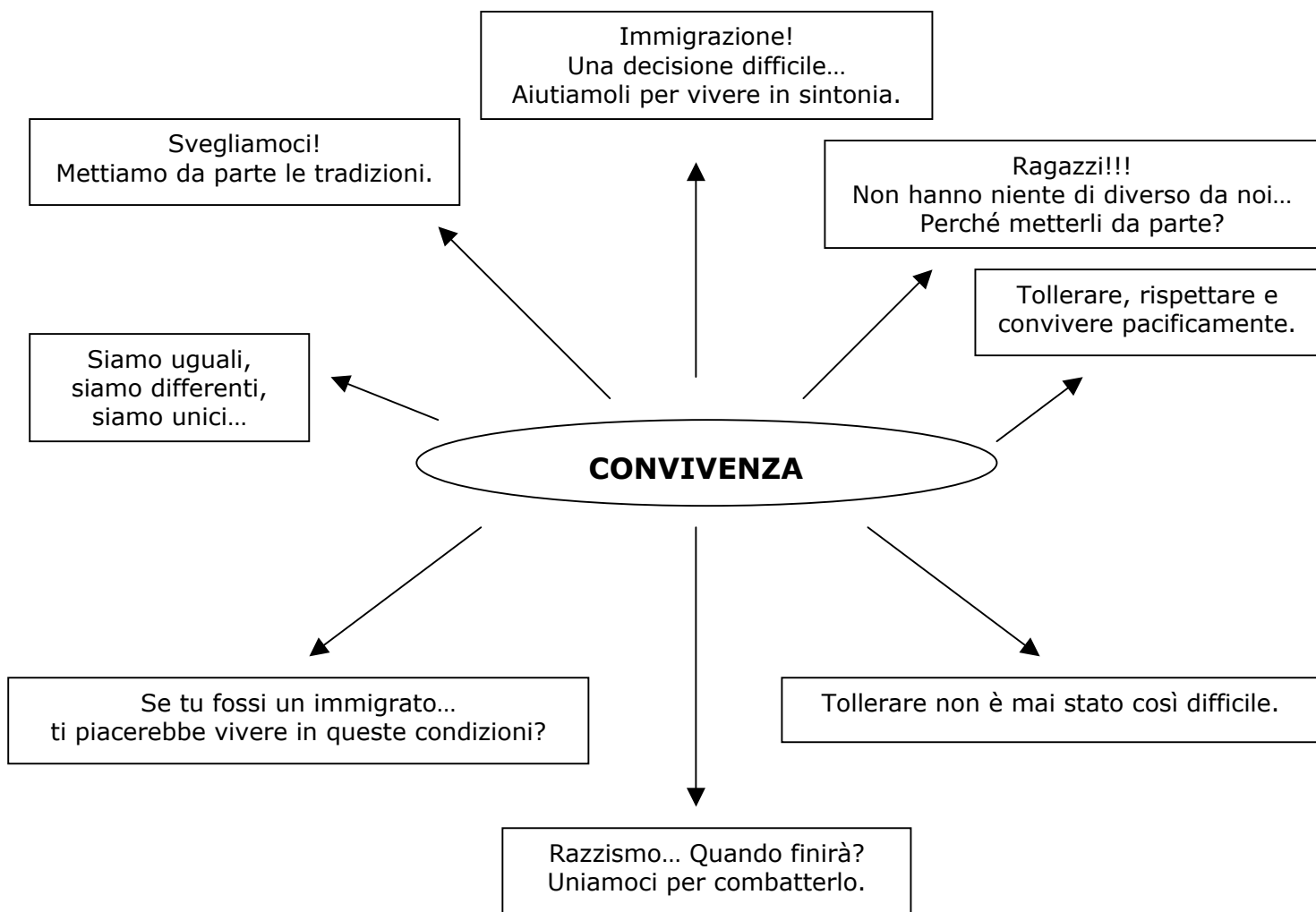
Olsi: Dipende dai giorni e dallo stato d'animo, ma non più di tanto.

Ultima domanda: quanto ha significato e quanto tuttora significa la musica nella tua vita?

Cello: Praticamente tutto, fin da bambino, e ora non potrei farne a meno visto che suono il basso e spero di sfondare nel mondo della musica con un gruppo black/death metal (sono in cerca di un gruppo, quindi contattatemi!).

Olsi: A me la musica aiuta quando sono giù di morale, ed è anche uno svago quando ho bisogno di "staccare".

Davide, Paolo, Olsi



Yassine e Marco

Brasile – Russia solo andata (passando per l'Italia)

Verona, una bella giornata molto soleggiata, il vento soffiava lento e dolce fra le foglie degli alberi del parco. Sul prato è sdraiato Alexandre, un ragazzo di ventidue anni, brasiliano della città di Porto Alegre, in Italia da tre anni, studente di filosofia all'università. Nei weekend lavora come cameriere in un albergo nel centro della città e nei pomeriggi gioca a calcio: fa parte da due anni di una squadra ed è considerato un fuoriclasse.

Stessa ora stessa città, in stazione arriva Pamela, una ragazza di vent'anni, russa, alta, capelli biondi e occhi verdi. È venuta in Italia per passare le vacanze. Recuperati i bagagli, cioè una piccola valigetta trolley rossa, Pamela prende un taxi e va in albergo dove ha prenotato una stanza singola, poi chiama subito la sua amica per comunicarle il suo arrivo. Alla sera viene a prenderla Sara, una ragazza di venticinque anni, italiana, che aveva conosciuto Pamela tanti anni fa quando era andata in vacanza in Russia. Decidono di andare a cena per festeggiare il loro incontro dopo tanto tempo. Vanno in un ristorante in centro, dove casualmente Alexandre aveva portato a cena la sua ragazza: sono seduti proprio in un tavolo vicino a quello delle ragazze. A un certo punto della serata arrivano al locale un gruppo di ragazzi chiassosi che cominciano a dar fastidio alle due amiche. Sara allora si alza e chiede ai ragazzi di smetterla, ma questi ultimi non la prendono neanche in considerazione, e continuano con il loro comportamento irritante. A questo punto allora si alza Alexandre, infastidito dalle urla di quei maleducati: «La volete smettere? Lasciate in pace queste signorine!». Alla fine i ragazzi acconsentono di malumore e le due amiche ringraziano Alexandre per il suo intervento.

Il giorno dopo Pamela decide di andare in centro a comprare qualche souvenir. Al suo rientro in albergo, si scontra con Alexandre alla reception – guarda caso, quello è proprio l'hotel dove lui lavora nei fine settimana! Si scambiano un lungo sguardo, lei subito si ricorda di quello che era successo al ristorante la sera precedente. «Ma tu sei quel ragazzo...» Lui sfodera subito un sorriso e si presenta: «Mi chiamo Alexandre, e tu?» In quel momento i due avvertono una sensazione fortissima. Dopo qualche frase banale scambiata in un italiano differenziato da diversi accenti stranieri, cadono in un silenzio imbarazzante. Quando Pamela ritorna nella sua camera, per tutto il resto della giornata non fa altro che pensare a lui. Alla sera esce di nuovo con Sara e al suo rientro trova un mazzo di fiori davanti alla porta della stanza; attaccato c'è un biglietto "Quando torni ti aspetto in giardino. Alexandre". Pamela non ci pensa su due volte: corre in giardino e lo trova lì, con ancora indosso la sua divisa da cameriere. Trascorrono ore a parlare, si raccontano tutto l'uno all'altra, lei rimane affascinata dalle parole con cui le descrive il Brasile e lui si immagina nella fredda Russia con questa ragazza così diversa da lui ma con cui gli viene così naturale parlare e condividere pensieri e desideri.

«Vorresti veramente venire in Russia con me?» chiede incredula Pamela. Alexandre non ha più dubbi, sa di aver trovato ciò che, senza saperlo, ha cercato per tutta la vita.

Giusto qualche giorno, per sistemare le cose, poi i due ragazzi sono pronti per vivere insieme una grande avventura. Sara li accompagna all'aeroporto e augura loro una vita felice... E loro le rispondono che torneranno presto in Italia, questo paese così importante che ha dato loro la possibilità di incontrarsi.

Angelica e Yassine

Da Algeri con amore

Due raggi di sole attraversano la stanza, salgono lungo i bordi del letto sui capelli dorati e sulle sue braccia scoperte. Al caldo tocco di un nuovo giorno Marta apre gli occhi. Il primo giorno di università dopo un'estate divertente: è contenta di cominciare una nuova avventura, di incontrare nuovi amici. Si prepara velocemente, si infila la maglietta rosa che ha comprato proprio ieri, poi esce di casa accompagnata dal papà. Nella classe i ragazzi si scambiano i saluti e fanno conoscenza; all'intervallo Marta esce con i suoi nuovi amici per osservare l'ambiente. A un certo punto si gira all'improvviso e vede un ragazzo alto, snello, con un viso carino, che la guarda con molta attenzione. Sembra quasi che le voglia dire qualcosa senza riuscirci. La stessa scena si ripete per alcuni giorni: Marta e il ragazzo misterioso si guardano a vicenda, ma nessuno dei due riesce a parlare, neanche a formulare un semplice saluto. Poi una mattina

Marta incontra una sua amica: «Oggi è il mio compleanno! Vieni a festeggiare a casa mia questa sera?» Marta accetta con entusiasmo, ma non sa che quella festa cambierà la sua vita. Perché lì c'è anche Ali, quello è il suo nome: lo incontra al tavolo delle bibite, di nuovo si ritrovano a fissarsi per lungo tempo e lei prova sensazioni mai provate prima. E finalmente si parlano, si presentano: anche lui è uno studente, ma viene da lontano, dall'Algeria. Marta è sorpresa, si accorge solo in quel momento che il colore della pelle di Ali è un po' più scuro del suo, ma non importa, anzi – ora ai suoi occhi è ancora più affascinante. Quella sera si scambiano il loro primo bacio, perché è come se si conoscessero da sempre: è un bacio tenero, amabile, leggero. Inizia una storia bellissima, i mesi passano in fretta e il sentimento che li lega è più forte che mai. Ma un giorno il papà di Marta la va a prendere all'università; quando lei sale in macchina nota subito che ha uno sguardo strano «Ma che gente frequenti? Ti ho visto con quello straniero prima... Cosa ti passa per la testa?» Marta ci rimane male, ma cerca di non dare troppa importanza alle parole di suo padre: lei e Ali si amano, ed è solo questo quello che conta. Ma è così per i suoi genitori. «Dobbiamo farle conoscere qualcuno, è l'unico modo per allontanarla da quel brutto tipo» suggerisce il padre a sua moglie. Detto, fatto: qualche giorno dopo Marta, ignara dei piani dei suoi genitori, torna a casa e trova un ragazzo alto, con begli occhi verdi, che chiacchiera tranquillo in cucina con sua madre. «È il figlio di una mia amica d'infanzia - le spiega la mamma - si chiama Francesco». Marta senza accorgersene cade a poco a poco nella trappola: Francesco le telefona di continuo, le scrive sms pieni di belle parole, le manda mazzi di rose, la invita a cena in ristoranti costosi. Lui è ricco, può fare quello che vuole – non come Ali che al massimo si può permettere di offrirle un gelato. Una sera, dopo essere uscita con Francesco, d'impulso scrive una lettera ad Ali: "Tu non sei quello che fa per me, veniamo da due mondi diversi, meglio che non ci vediamo più..."

I genitori di Marta non potrebbero essere più contenti, mentre Ali soffre silenziosamente, non riesce a credere che la ragazza dei suoi sogni sia uscita dalla sua vita, ma è anche pieno di rabbia. Anche lui vuole scriverle una lettera: «Vorrei capire cosa ti è successo, come hai potuto cancellarmi dalla tua vita? Vorrei sapere cosa ha questa persona che io non ho? Forse è solo perché ha la pelle più chiara della mia, ha più soldi di me e ti fa tutti quei regali che io non posso permettermi? O forse dovrei ringraziare i tuoi genitori per avertelo presentato al momento giusto»? Marta trova la lettera quando rientra dopo una lunga giornata all'università; proprio quel pomeriggio aveva incrociato Ali in biblioteca, si erano scambiati un saluto anonimo e veloce, ma lei era rimasta colpita dalla tristezza nei suoi occhi. Legge la lettera in fretta, poi di nuovo più lentamente, e poi ancora, per tentare di imprimere nella sua mente ogni parola. Poi telefona a Francesco, e gli dice che quella sera non ha voglia di uscire. A letto il sonno non arriva, continua a ripensare a quello che ha fatto ad Ali, si chiede se veramente non sia stata colpa dei suoi genitori. E lei era stata ingenua e superficiale, si era lasciata affascinare dall'apparenza di Francesco e non aveva esitato a mettere da parte una persona come Ali, che con la sua umiltà e tutte le sue difficoltà, era molto più ricco di quanto credesse...

Un nuovo giorno, nuovi raggi che filtrano dalla finestra di Marta. Si deve alzare per andare all'università, ma prima prende in mano il cellulare e manda un sms ad Ali: "Ho bisogno di parlarti, hai due minuti per me oggi...?"

Kahdija Idrissi